

MOLTO E' CAMBIATO, MA NON TUTTO

I cavalli sono stati la grande passione della mia vita.

Nato e cresciuto in una zona in cui di cavalli non c'era alcuna tradizione né conoscenza, io, per chissà quale ragione, forse per una qualche predisposizione genetica, sono cresciuto con quel sogno, quell'immagine... quel desiderio chiamato Cavallo.

Vengo da una famiglia contadina, di sani principi ma di scarse disponibilità, così quel mio desiderio rimase tale finché non iniziai avere una qualche indipendenza economica e fu così che, nei primi anni '80 iniziai ad avvicinarmi più concretamente a questo meraviglioso animale ed al suo mondo.

Ora, facendo un confronto tra allora e adesso davvero molto è cambiato.

Ricordo ancora che allora l'equitazione in Italia, o perlomeno nelle zone e nei centri che io frequentavo, era essenzialmente Monta Inglese. La Monta Western era spesso malvista, considerata come qualcosa di serie B.

La vicinanza della Maremma Laziale conferiva una qualche dignità alla monta maremmana, da noi comunque non praticata.

Ricordo che l'idea dominante del rapporto col cavallo era la sua "Sottomissione", il cavallo andava Domato, e senza perdere troppo tempo, i vari sussurratori che allora si affacciavano sullo scenario erano perlopiù derisi, considerati alla stregua di paurosi incapaci di salire in fretta su un puledro e starci sopra finché non era sottomesso... l'idea di "dare" al puledro il "suo" tempo era considerata un "perdita di tempo", come quella di cercare la sua collaborazione invece di voler ottenere con la forza la sua sottomissione.

Ovviamente non tutto era così, come sempre c'erano sfumature varie tra il bianco e il nero mai così netti come spesso la semplificazione ci porta a pensare, ma, se devo dare una connotazione a quel periodo, nel mio ricordo, il motivo dominante era quello sopra descritto.

Tanto è cambiato da allora. Oggi l'approccio è sicuramente più rispettoso dei tempi del cavallo, sempre nelle intenzioni o nelle dichiarazioni, non proprio sempre nella quotidianità ma comunque davvero molto è cambiato da allora. Basta guardare i social con tutti che promuovono o pubblicizzano i vari "metodi" cosiddetti *dolci, naturali*... l'utilizzo (e talvolta l'abuso) di termini come *horseman* o *horsemanship*, clinic, corsi, stage organizzati da cavalieri italiani o stranieri di buon e talvolta grande livello stanno a testimoniare che, anche proprio da un punto di vista culturale, l'approccio al cavallo è cambiato e credo si possa dire che, mediamente, un cavallo di oggi sta meglio di un cavallo di allora.

In effetti però, guardando con un po' più di attenzione, non proprio tutto è cambiato. Anzi per qualche aspetto sembrerebbe che sia cambiato davvero poco!

Come ad esempio la scarsa, spesso quasi nulla, conoscenza delle problematiche relative alla sella e la convinzione diffusa che ci siano selle che vanno bene per tutti i cavalli e/o sellai capaci di costruire tali selle.

Voglio raccontare un episodio che mi è capitato proprio in questi giorni.

Un amico mi manda queste foto



Si tratta di un Fusto di una marca di selle ritenuta spesso tra quelle “che vanno bene su tutti i cavalli...”. La sella si era rotta ed hanno ripulito e resinato il Fusto, forse per rifarci intorno una nuova sella, non so... ma questo non è importante, quello che è importante è che quel Fusto (di una sella ritenuta buona per tutti i cavalli) per il cavallo della foto non va bene, in maniera evidente, come descritto nella foto che segue.



Insomma, il concetto importante è che ogni sella può andare bene ad un certo cavallo ma contemporaneamente non andare bene ad un altro. Questo a prescindere dalla qualità della sella ma solo in funzione delle “forme” e “dimensioni” della sella rispetto alle “forme” e “dimensioni” della schiena del cavallo su cui vogliamo metterla.

Come un paio di scarpe per i nostri piedi... se abbiamo una 42 di piede, anche la scarpa più bella, costosa e blasonata del mondo, ma di misura 39 ad es., non ci andrà bene!